

BANDA LARGIA: SIAMO GIÀ ALLA FASE 2

Massimo Biondi

Secondo il Ministero dell'Innovazione Tecnologica nel 2005 il 25% della popolazione e il 23% delle imprese non saranno servite di banda larga, in nessuna forma.

Vuol dire che solo tre quarti della popolazione è a posto. D'altra parte ci sono italiani che stanno mesi senz'acqua o con l'acqua razionata. Ma forse le cose vanno ancora meglio considerando che:

1. secondo Telecom Italia già nel 2003 oltre il 90% delle linee telefoniche che risultano "business" vengono digitalizzate, cioè potenzialmente possono fornire connessioni a banda larga
2. per una parte delle applicazioni è disponibile ovunque la banda larga via satellite
3. alcune limitazioni nell'accesso potranno essere superate con la diffusione, da tutti ritenuta attuale e significativa, del wireless LAN.

A questi dati si aggiunga quello un po' a sorpresa che indica già le famiglie italiane più Internettizzate di quelle francesi e tedesche e ne esce un quadro ancora in chiaroscuro ma riflettente un trend che si può considerare positivo. Ciò nonostante le lamentele si sprecano.

Personalmente ho sempre considerato la diffusione delle connessioni a banda larga un fattore critico di sviluppo e continuo a pensarlo, ma ogni tanto mi sembra utile fermarsi a riflettere, facendo ricorso ad una visione più interdisciplinare e un po' meno "particolare", in senso machiavellico.

Ripensando alle lamentele di alcuni addetti ai lavori mi viene il sospetto che si lamentino soprattutto quelli che:

- non sono Telecom e non hanno la rete per il DSL
- se prendono DSL da Telecom non hanno grandi valori da aggiungere (contenuti più o meno "bundled"; altri pezzi di rete e servizi da integrare; marketing)
- devono vendere apparati che non riguardano il

DSL ma, magari, la fibra ottica

- non hanno in offerta connessioni satellitari
- non hanno i soldi da investire in wireless LAN

La rete di Telecom Italia è lì, è buona (ottima per il DSL) e abbiamo contribuito tutti a pagarla. Poi l'abbiamo venduta, con la privatizzazione. Il beneficio non si è distribuito come il costo, è stato molto più concentrato in poche mani, ma ormai non c'è nessuna ragione di politica industriale per non considerarla una risorsa valida per la diffusione della banda larga. L'unica è che più quella rete è buona meno favorevoli sono le condizioni competitive per i cosiddetti nuovi entranti, che ormai nuovi non sono più tanto.

Ma si può fare una politica industriale per favorire la concorrenza all'"incumbent" se quella politica non va a favore dei consumatori (già poco beneficiati dalla privatizzazione)?

Io penso che la liberalizzazione unita alla privatizzazione, non solo nelle tlc, sia (anche) stato un colossale processo di trasferimento di ricchezza dal pubblico al privato, ma ormai che è fatta nel modo in cui è stata fatta non mi sta bene che si continuino a tirare i principi di qua e di là a secondo di dove sta il portafogli.

Si era detto per un decennio almeno che la liberalizzazione sarebbe stata condotta col fine ultimo di favorire il consumatore. Così sia.

Ci sia, come c'è, un'Autorità che vigila sugli abusi di posizione dominante e sul rischio che vengano praticati prezzi predatori e si lasci che il mercato - regolamentato - premi e punisca come dovrebbe sempre.

Molti nuovi operatori finora hanno conquistato il mercato a colpi di sconti. Bene. I clienti ringraziano. Ma è un modello di business che può funzionare a lungo? Perché il mercato dovrebbe premiare imprese che semplicemente "rivendono" pezzettini di rete



Telecom, come nel caso del DSL, senza alcun valore aggiunto? C'è qualche autorità che dovrebbe intervenire in loro aiuto o non dovrebbero essere piuttosto loro stesse ad aguzzare l'ingegno per crearlo il valore?

La rete DSL è di Telecom Italia, un'impresa privata, quotata in borsa, ma è a disposizione di quasi tutti. La tecnologia consente di moltiplicare le prestazioni della rete. Telecom lo fa, cioè investe per moltiplicarle. Cosa vogliamo fare? Impedirlo? Allora si che si frenerebbe davvero la diffusione della banda larga.

Un'impresa privata quando investe lo fa per il ritorno dell'investimento e il ritorno Telecom lo ottiene anche vincendo la battaglia competitiva con i con-

correnti. Tutto normale. Non è mercato questo? Per non apparire uno pro Telecom sottolineo che sulla privatizzazione ci sarebbe tantissimo da dire, in negativo, come ho accennato e come possono confermare i piccoli azionisti. Non lo faccio solo perchè è un tema che ha a che fare con la finanza, la borsa e il capitalismo italiano, tutta roba modesta ma che non riguarda solo il settore delle tlc e non è pertinente in questa sede.

Telecom dunque deve soggiacere a regole, ma in quanto azienda privata non può essere limitata nei suoi investimenti, ne la cosa sarebbe conveniente per i cittadini.

Nell'elettricità invece è stato fatto. È stato deciso che ENEL, società pure quotata ma a maggioranza

pubblica, non doveva superare certi livelli di produzione per favorire la concorrenza. Una strada diversa, però il prezzo dell'energia è ai massimi livelli europei.

Si liberalizzano i mercati, piano piano, ma si va a tentoni. Stupisce che molti si accorgano solo adesso che gli investimenti privati vanno dove promettono il ritorno migliore.

Una buona cosa è stata fatta per il gas: lì è stato deciso (decreto Letta) che la proprietà della rete di distribuzione, quella che arriva nelle case, non può essere della stessa impresa che vende. Così qualunque venditore ha il diritto di usare la rete di distribuzione, a condizioni non discriminatorie.

Anche il prezzo del gas non diminuisce (e la cosa, come per l'elettricità, è spiegabile) ma il modello è buono. Si poteva fare anche nelle tlc. Modestamente lo avevo sostenuto, nel '96 o giù di lì. Io non sono nessuno e perciò la cosa non ha avuto grande eco, ed i pochissimi che hanno considerato l'ipotesi l'hanno subito classificata una stupidaggine. Però allora la STET era ancora pubblica e forse ci si poteva pensare più approfonditamente. Adesso c'è chi ripropone il tema dello scorporo. Tardi, direi. Ormai sarebbe un esproprio, salvo strapagare Tronchetti Provera e gli altri azionisti. E poi chi pagherebbe? Dove sono i soldi?

Questo, tornando alla banda larga, è l'altro punto: gli incentivi per sviluppare. Rinnovo la domanda: dove sono i soldi?

Ben venga la banda larga ma per questo è necessario investire massicciamente per portarla a casa di quel 25% che forse non l'avrà nel 2005?

Perché a casa? Sul piano della politica industriale non basterebbe cominciare con dei centri attrezzati nei dintorni? Per il telelavoro, il telestudio, ecc.andrebbe più che bene.

Giunti a questo livello di diffusione delle connessioni ritengo che sia più utile incentivare lo sviluppo di contenuti per favorirne l'uso.

Se ci sono i contenuti, le applicazioni, c'è anche la domanda di connettività e se c'è la domanda l'offerta si da da fare, anche senza incentivi.

Un conto è dotare anche centri minori di postazioni servite con alta capacità, un altro portare fibra ottica nelle abitazioni.

Il primo caso riguarda la creazione di centri nei quali possano svilupparsi nuove iniziative e conoscenza: ospitalità di server, siti e applicazioni aziendali; luoghi di telelavoro e formazione. Anche applicazioni di e-Government, ovviamente. Nel secondo si continua a parlare di Internet velo-

ce e e-mail, poco più.

Forse un giorno abbastanza vicino la banda larga sarà un servizio universale, ma ora, per creare iniziative e lavoro, basta che diventi un servizio pubblico, non necessariamente nel senso che sia gestito dal pubblico ma in quello di "a disposizione di tutti", cittadini e imprese.

Soprattutto le zone che oggi definiamo depresse potrebbero averne grandi benefici.

Lo Stato potrebbe muoversi in questo senso, senza investimenti enormi per i quali forse non ci sono risorse: favorendo la diffusione di servizi e applicazioni e, con quelli, di nuove iniziative imprenditoriali.